

# La poesia alla ricerca delle origini

Amos di Mestre pubblica il nuovo libro di Igor De Marchi, "Darwiniana"

«La luna è un sasso grigio / gettato via con forza / da un bambino deluso. / Vedi, guarda che belle le schegge, / le stelle che luccicano / disperse in tutto il cielo / ma che non fanno luce davvero. / Sotto si rimane al buio / illuminati dal nero». Ha ragione Alberto Cellotto (<http://librobreve.blogspot.it>) a citare Leopardi per questi versi di Igor De Marchi dal nuovo libro *Darwiniana* (Amos Edizioni, Mestre 2015, pp. 120, 10 euro): la poesia (p. 20) è "Generatore" e racconta un sogno. Sempre Cellotto definisce quella di De Marchi «una poe-

sia profondamente animale» e non solo perché i versi sono abitati da un'infinità di specie: agnelli, leoni marini, gatti, dromedari, leoni, zebre, cicale, rane, tigri, ma anche perché questa nuova raccolta del poeta di Vittorio Veneto (nato nel 1971, ha pubblicato nel 2003 da Nuova Dimensione *Rendiconto su reddito e salute* poi due plaquette fuori commercio, *Fortune* - 2007 - e *Tropico fantasma* - 2008 -, in parte confluite in *Darwiniana*) vive in una continua tensione tra il diario, quindi l'oggi, e l'origine, la notte dei tempi. C'è un'intelaiatu-

ra da biografia minima - una fotografia in cornice o stretta fra le dita, lo studio di un commercialista, i miti borghesi dell'auto e della cena di lusso - e poi lo scatto della scrittura verso altre ère, la geologia, la preistoria (dell'uomo e dell'io del libro, perfetto il titolo *Darwiniana*, si veda il testo intitolato proprio "Preistoria" a p. 37). Non è, quindi, la poesia diaristica, minima, di certe mode lombarde, è uno sguardo all'origine - ecco Darwin, che del resto l'autore cita con un altro grande filosofo del primigenio, Lévi-Strauss - quasi alla ri-

cerca non della propria storia ma della propria nascita, della morula, di cellule forse annidate in una roccia prima che si evolvessero e formassero il proprio sé (vengono in mente i conglomerati zanzottiani). De Marchi è sempre stilisticamente attento - fin dalle deliziose quartine manzoniane di "Alba (canzonica del mattino)" a mo' d'epigrafe) - il suo verso è alto anche nello stile parlato, ma gli esiti migliori sono quelli di un pudico lirismo ("Luna nuova", 50-51).

Il lirismo di De Marchi è uno sguardo innamorato - «La cor-



Il poeta Igor De Marchi

teccia bianca dei platani / nel sole del pomeriggio a febbraio / ha il calore salino degli scogli» ("Pontebbana", 45); «Come fa buio l'acqua riproduce / dai lampioni il chiaro acidato» (bella l'immagine, riflesso e

specchio non nominati, "Nelle reti", 55); «La pioggia fuori della finestra / tira giù per terra / la luce dei lampioni» ("Albergo veneto", 58; lo stesso testo si conclude con versi esemplari: «non ci si dovrebbe addormentare / tra le braccia di un cannibale»); «Perché sono fatto male: / mostro una bocca che nessuno vuole, / una lingua che fugge, / che si asciuga e consuma / sulle parole, / e niente nutre e niente affranca: / resta appesa a un cattivo chiodo / che della ruggine si vanta» ("Carnivori", 93).

Il libro esce nella collana "Calibano" inaugurata nel 2001 proprio da De Marchi con altre due belle voci della poesia veneta, Sebastiano Gatto e Giovanni Turra, *Transiti*, con una nota di Gian Mario Villalta.

**Roberto Lamantea**